

ne dei nove mesi, nello studio in cui lavoro, con regolare contratto part-time, per riprendere il mio posto mi sono vista riaccompagnare alla porta con affermazioni confuse circa l'opportunità di usare ferie e permessi non richiesti da me per arrivare all'anno del bambino. E dopo? Attualmente sono a casa senza sapere nulla. Quello che mi offende di più, a parte il danno materiale (abbiamo un mutuo e due bambini) è il disprezzo per ogni elementare civiltà di comportamento.

LUCA CARATTO E MOLTI ALTRI

Il bisogno di (auto)celebrarsi

La presente per esprimere il mio dissenso per l'atteggiamento irrispettoso che ha portato la RAI a permettere che durante la trasmissione del TG1 si trovassero 1 minuto e 29 secondi di spazio per autocelebrarsi sugli ascolti ottenuti dalle trasmissioni dedicate alla sciagura dell'Abruzzo.

SILVA E SILVANA STEFANELLI

La morte e il ricordo

Umberto Galimberti pone l'attenzione sull'angoscia di morte che «non riguarda la morte ma la perdita degli amori di cui si è nutrita la nostra vita». Come scrive Sartre «essendo morta la sua vita, solo la memoria dell'altro può impedire che avvizzisca tagliando gli ormeggi col presente. La caratteristica di una vita morta è di essere una vita di cui l'altro diventa il guardiano». Auguro a coloro che in questi giorni hanno subito dei lutti, di diventare i guardiani della memoria dei loro cari e di non permettere al tempo di seppellire l'amore che li nutre. Martedì a Porta a Porta ho sentito lodare l'Alto Adige, in particolare la Val Badia, per l'uso del legno nelle case e la loro grande sostenibilità ambientale. L'Abruzzo ha dei tratti simili alle nostre vallate alpine, mi domando, ma perché non si procede seguendo protocolli di costruzione antisismica e biocompatibili? Non è tempo di polemiche, così si dice, ma senza stigmatizzare gli errori del passato non si può progettare meglio il futuro.

ERRATA

La memoria sbagliata

Il titolo della rubrica «Lo chef consiglia» di Andrea Camilleri e Saverio Lodato, pubblicata ieri a pagina 19, contiene un errore. La frase esatta è: «Se entra in sciopero l'indiscreto gioiello, quel Lui di moraviana memoria» e non, ovviamente, di «morandiana memoria». Ce ne scusiamo con i lettori.

UNA RONDA NON FA SICUREZZA

**UN SEGNALE
INCORAGGIANTE**

Achille Serra
SENATORE PD ED EX PREFETTO



La tentazione di sferrare un "ve lo avevo detto" è forte. Da subito, infatti, insieme a tanti colleghi dell'opposizione e all'intero arco sindacale delle Forze dell'ordine, ho denunciato la pericolosità insita nell'istituzione delle ronde. E con grande sollievo ho appreso del passo indietro (o laterale che dir si voglia) compiuto dalla maggioranza su questo fronte.

Ritengo, tuttavia, più saggio, oggi, attenuare la contrapposizione sconfitti/vincitori e applaudire il Governo per un atto di umiltà tanto apprezzabile quanto inedito.

Inizialmente, infatti, la norma sulle ronde siglata e fortemente voluta dalla Lega, affidava il controllo del territorio a non ben definite associazioni di cittadini, non sottoponendo il loro operato neanche al parere vincolante del Comitato per la sicurezza. Si trattava di una sorta di nulla osta alla giustizia fai da te, mascherato da sostegno al lavoro delle Forze di polizia e legittimato, nell'ottica del centro destra, dai gravi episodi di violenza che hanno colpito le nostre città negli ultimi mesi. La discesa in campo dei privati cittadini a difesa dell'ordine pubblico appariva come la naturale risposta all'invasione del suolo italico da parte degli stranieri e completava l'equazione "immigrato uguale criminale".

Quando in Aula ho tentato di far capire alla maggioranza la gravità dei rischi sottesi a questa scelta, il solito istrione ha risposto con un attacco personale alla mia passata carriera di prefetto. Fortunatamente, però, la parte più sana del centrodestra ha colto la portata del nostro allarme e il ministro Maroni, uno tra gli esponenti del Governo di cui ho maggior stima, ha preteso alcune rettifiche. Si è previsto così di sottoporre le associazioni al vaglio del Prefetto e di registrarle in appositi albi, nella consapevolezza (celata) che si trattava di realtà molto lontane dai City Angels e dal volontariato emiliano, dediti esclusivamente all'assistenza dei poveri e dei senza tetto e alla segnalazione del degrado urbano. Infine, lo stop di due giorni fa, dettato forse più dal timore di conseguenze imprevedibili, che dall'esigenza di accelerare i tempi parlamentari.

Questa vicenda, pur lontana dalla conclusione, come in tanti nella maggioranza hanno ribadito, autorizza un moderato ottimismo. Mi auguro, infatti, che la rinuncia da parte del Governo all'ennesimo atto di forza in Parlamento, segni finalmente l'inizio di una nuova stagione di collaborazione, sul tema della sicurezza. Tema che, come ho ripetuto più volte non può e non deve avere colore politico. Grave sarebbe se, al contrario, rimanesse una benevola eccezione. ♦

MAFIA A MILANO ROMPIAMO IL SILENZIO

**IL COMUNE
E LA COMMISSIONE**

Pierfrancesco Majorino
CAPOGRUPPO PD AL COMUNE DI MILANO



Quando un paio di anni fa ad alcuni consiglieri comunali, tra cui chi scrive, venne l'idea di dare vita ad una Commissione Antimafia del Comune di Milano, il clima in città sulla criminalità organizzata non era quello di oggi. La disattenzione era diffusa e il capoluogo lombardo volgeva lo sguardo altrove. La città tutta - a destra, a sinistra, in alto, in basso - viveva il tema delle mafie come ciò che non le apparteneva.

Poi sono venuti gli arresti nell'edilizia, le inchieste sulle infiltrazioni nell'ambito dell'Ortomercato, il successo straordinario di Saviano con le sue denunce coraggiose sulle complicità del nord, le rivelazioni sui Morabito, i Bruzzaniti, i Palamara, i pettegozzetti sulle relazioni spericolate intrattenute da qualche politico locale fino alle denunce e le preoccupazioni dei magistrati in relazione all'Expo 2015. Ed è cresciuto il timore.

Così si può dire che la città, almeno una parte di essa, si stia, lentamente, accorgendo del pericolo che le è cresciuto dentro e del fatto che Milano non è più semplicemente il territorio per qualche affare periferico o il luogo nel quale il denaro cambia colore. È altro, è innanzitutto un terreno per una nuova stagione imprenditoriale che si nutre di cemento senza regole e cocaina venduta in tanti locali del centro. È l'obiettivo dell'Esposizione Universale con tutte le sue grandi opere e gli interessi che saprà e dovrà attirare. È una metropoli che deve difendersi nel nome della legalità e della trasparenza.

In questo quadro, la proposta di dotare il consiglio comunale di uno strumento capace di fornire una fotografia sulle dimensioni del fenomeno e individuare azioni concrete da mettere in campo per aiutare l'azione repressiva e per disinnescare rischi possibili diventa un contributo utile a contrastare le organizzazioni di stampo mafioso.

Con questi obiettivi si è svolta, martedì 7 aprile, la prima seduta della Commissione votata, dopo un lunghissimo iter, dall'unanimità del Consiglio. Una seduta a cui non erano presenti gli esponenti del centrodestra (che, avete capito bene, avevano votato a favore della proposta) protagonisti in queste settimane di un estenuante balletto di affermazioni e smentite. Una seduta che, però e comunque, ha rappresentato l'avvio di un lavoro. Il lavoro di chi vorrà mettere la sua faccia e fare i nomi. Fare proposte, raccogliere informazioni e costruire un clima di vigilanza affinché la città sappia difendere se stessa e quindi un bel pezzo dell'economia del Paese.

Vedremo chi darà una mano e chi, invece, farà di tutto perché Palazzo Marino continui a guardare altrove. ♦